

La Repubblica 1 Agosto 2019

'Ndrangheta: blitz contro un clan reggino, arrestati politici e imprenditori

REGGIO CALABRIA. In silenzio hanno costruito un impero e i loro tentacoli arrivavano ovunque, dalla politica all'imprenditoria e alla pubblica amministrazione. Diciassette persone, ritenute appartenenti o vicine allo storico casato mafioso dei Libri di Reggio Calabria, sono state arrestate questa notte dalla Squadra mobile di Reggio Calabria. Fra loro ci sono anche diversi politici, attivi in ambito cittadino e regionale e in entrambi gli schieramenti.

Si tratta di Alessandro Nicolò, ex capogruppo di Forza Italia oggi passato a Fratelli d'Italia, di cui è anche coordinatore regionale, arrestato e condotto in carcere; mentre è indagato a piede libero Demetrio Naccari Carlizzi, ex consigliere regionale e uomo forte dell'area renziana del Pd, nonché cognato del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà; Giuseppe Demetrio Tortorella, ex assessore comunale negli anni Novanta, per i magistrati vero e proprio consigliere politico del clan e per questo finito in carcere con l'accusa di associazione mafiosa; Demetrio Berna, ex assessore comunale al bilancio, legato al clan Libri da rapporti di parentela, in passato destinatario dei loro pacchetti di voti e fino ad oggi loro fidato braccio imprenditoriale. Anche lui è finito in carcere insieme al fratello Francesco, attuale presidente dell'Ance locale e pezzo da novanta della Confindustria reggina.

Dall'indagine, è stato travolto anche Sebastiano Romeo, capogruppo del Pd in consiglio regionale, finito ai domiciliari, per aver tentato di avere informazioni coperte da segreto istruttorio, corrompendo un maresciallo della Finanza. È l'unico a non essere stato raggiunto da accuse di mafia. Tutti gli altri politici – affermano i magistrati – erano funzionali ai progetti e ai desideri dei clan. Lo hanno scoperto gli investigatori della Squadra mobile ascoltando ore e ore di conversazioni intercettate nello studio medico di Tortorella, dentista con un passato da politico, divenuto lo stratega elettorale dei Libri. Era lui a gestire le preferenze, indirizzandole sui candidati “giusti”. “Ma vogliamo precisare – dice il procuratore Bombardieri – che questa indagine non si basa su chiacchiere. Tutto quello che abbiamo raccolto è stato riscontrato, ci sono anche quattro pentiti che confermano il quadro che emerso da quelle conversazioni, e su tutte quelle dichiarazioni c'è stata una straordinaria attività di riscontro”. L'inchiesta dunque è solida, lo scenario che ne emerge, devastante. Forte di un enorme bacino di voti, attraverso i propri uomini, fra cui diversi imprenditori di fiducia, i Libri interloquivano con i politici di tutti gli schieramenti, cui offrivano appoggi e consensi in cambio di appalti, favori ed entrate. Alle regionali del 2014 però, secondo gli investigatori il clan aveva scelto Nicolò di Forza Italia come proprio candidato. “Abbiamo vinto, con Sandro abbiamo vinto” li sentono esultare gli investigatori che li ascoltano a spoglio concluso “è il primo del centrodestra”. E l'allora aspirante consigliere regionale non avrebbe esitato a chiedere appoggi, offrendo in cambio posti di lavoro e favori a uomini notoriamente

appartenenti al clan. Ma non si trattava di un semplice patto elettorale. Nicolò – sostengono i magistrati Stefano Musolino e Walter Ignazzitto della procura antimafia di Reggio Calabria, diretta da Giovanni Bombardieri – era in tutto e per tutto un associato, un politico costruito a tavolino dai clan. La stessa famiglia di mafia – si ascolta dire ad uno degli arrestati – responsabile dell'omicidio del padre del politico. Fatti provati, documentati, tanto da spingere il giudice per le indagini preliminari ad autorizzare l'arresto per il politico.

Sono accuse – e anche pesanti – ma rimane indagato a piede libero Demetrio Naccari Carlizzi. Per gli investigatori, l'ex consigliere avrebbe stretto uno "stabile, solido e proficuo" accordo con i clan più importanti per la città di Reggio Calabria in occasione delle elezioni comunali e regionali, "chiedendo per sé e per i candidati indicati i voti raccolti dai rappresentanti di 'ndrangheta". Per Seby Romeo, finito ai domiciliari, l'accusa invece è di aver corrotto un funzionario della Corte d'appello di Reggio Calabria, il maresciallo della Guardia di Finanza, Francesco Romeo. Questi, chiedeva a Sebi Romeo di far assumere una persona in una locale impresa di trasporti ed autolinee ed in cambio gli prometteva di fornirgli informazioni, coperte da segreto istruttorio, relative a procedimenti pendenti presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Insieme a loro, in manette sono finiti noti imprenditori apparentemente irrepreensibili e formalmente slegati dal contesto mafioso, in realtà alle dipendenze del clan come veri e propri associati o concorrenti esterni. Fra loro ci sono anche l'ex assessore comunale Demetrio Berna e il fratello Francesco, titolari di una delle imprese di costruzioni più importanti della città e pezzi da novanta della locale Confindustria. In carcere è finito anche un noto avvocato, Giuseppe Putortì, in passato prima condannato poi assolto dall'accusa di aver favorito i boss che assisteva come legale. Per gli inquirenti, nel tempo era diventato un elemento fondamentale per il clan Libri, del quale avrebbe curato interessi e relazioni.

"Esprimiamo pieno sostegno al lavoro della magistratura in Calabria e fiducia che le indagini che coinvolgono affiliati alla cosca della Ndrangheta Libri, e alcuni esponenti politici, condurranno nel pieno rispetto dei diritti degli indagati ad accertare la verità. Tra gli indagati vi sono anche esponenti del Pd, per i quali la commissione di garanzia ha già provveduto immediatamente alla sospensione dal partito in attesa dell'esito delle indagini", dice il segretario Nicola Zingaretti sottolineando come "sia necessario "un radicale processo di rinnovamento della classe politica calabrese". "Le notizie relative all'operazione anti 'Ndrangheta contro il clan Libri impongono un serio intervento del #Pd nazionale in #Calabria. Mi autosospendo dal partito fino a quando non si farà chiarezza", aveva subito annunciato il Senatore ed ex commissario calabrese del Pd, Ernesto Magorno.

Alessia Candito